

IL MERITO E IL BISOGNO

Il 10 e 11 novembre scorsi si è tenuto a Milano la convention **Meriti e Bisogni 2.0** organizzata dal Psi in collaborazione con la rivista Mondoperaio e da FEPS (Foundation for European Progressive Studies), nel 35° delle Conferenza programmatica di Rimini su merito e bisogno. Un'occasione per discutere del programma di governo e coalizioni future. La due giorni è stata aperta dalla relazione di Luigi Covatta 'Governare il Cambiamento'. Non ha deluso le attese l'intervento di Claudio Martelli su meriti e bisogni, welfare, immigrazione, capitale umano, occupazione, innovazione e riforme. Nel 1982 il gruppo dirigente del Partito ebbe modo di confrontarsi pubblicamente con molti intellettuali che negli anni precedenti avevano proposto il tema della modernizzazione del Paese in un dibattito pubblico ancora inquinato da forti pregiudizi ideologici. I contenuti di quel confronto trovarono una sintesi nell'intervento di Claudio Martelli, che *invitò la sinistra a lasciarsi alle spalle la pietrificata sociologia marxista delle classi per dare vita ad una alleanza riformatrice fra il merito e il bisogno, fra coloro che possono agire, mettendo a frutto i propri talenti, e coloro che devono agire per uscire dall'emarginazione.*

Oggi il tema si ripropone mentre alle porte c'è la quarta rivoluzione industriale. In particolare la promozione di un'alleanza fra merito e bisogno sembra la prospettiva più adeguata a far fronte alla crisi della base sociale che di recente ha avuto pesanti conseguenze anche in sede elettorale. È quindi quanto mai attuale l'esigenza di radicare la politica riformista su un terreno diverso da quello che pure ne consentì la fioritura nel secolo scorso. Se infatti la sinistra italiana vuole uscire dallo stallo in cui si trova, stretta com'è fra nomenclature obsolete e tentazioni populiste, deve immaginare nuove alleanze fra quanti possono contribuire al cambiamento grazie alle loro competenze e quanti debbono perseguire il cambiamento per uscire dal bisogno.

Così Nencini nelle sue conclusioni. "I socialisti lavorano incessantemente alla formazione di una coalizione alleata del Pd, europeista, che raccolga il voto degli indecisi. Ma spetta al Pd prendere l'iniziativa convocando urgentemente un tavolo dove si discuta un Patto con gli Italiani e lo si riempia di contenuti partendo dalle cose fatte dai governi in questa legislatura. C'è un preoccupante ritardo. Gli italiani ancora non sanno né come la sinistra riformista si presenterà alle prossime elezioni e con quale programma. Del centro destra e del Movimento 5 stelle, invece, sanno tutto. Serve una forza politica tranquilla e rassicurante. È questa la priorità, non la Leopolda e nemmeno la rottamazione. Quanto al programma ci sono alcune priorità: riforme istituzionali, dall'elezione diretta delle città metropolitane alle macroregioni, al voto ai sedicenni nelle amministrative, da affrontare con una Assemblea Costituente; tassare la rendita fondiaria per sostenere un nuovo welfare, migliorare i servizi nelle città e costituire un fondo per un piano casa più ampio; misure perché il lavoro a tempo indeterminato costi meno di quello parziale; Europa federale con un unico Ministro del Tesoro. La sinistra riuscirà ad intercettare i voti dispersi in tanti rivoli, da quello dell'astensione a quello di protesta, solo se sarà in grado di occuparsi dei meriti e bisogni dei cittadini" ha affermato il Segretario Riccardo Nencini durante la relazione di chiusura.

DALL'EUROPA ALL'ITALIA. COGLIAMO L'APPELLO DI EMMA BONINO

Alla Convention dei Radicali italiani e di Emma Bonino sugli Stati Uniti d'Europa, è stata lanciata la proposta di far nascere una lista civica nazionale laica, socialista, ambientalista, verde e radicale. Una sollecitazione politica di fondo che offre contenuti ineludibili ad un'iniziativa presumibilmente anche elettorale, in vista delle elezioni politiche della primavera prossima.

"Si apre l'opportunità di costruire una lista laico-riformista. Una lista forte di storie che hanno reso l'Italia più libera e più civile che renda il centro sinistra italiano competitivo e vincente alle prossime elezioni politiche. Il minimo comun denominatore deve essere l'Europa, la lotta al bisogno e i diritti civili.

I socialisti colgono volentieri l'appello lanciato da Emma Bonino. La nostra generazione è nata quando il mondo contava tre miliardi di esseri umani, quando moriremo ne lasceremo dieci. Di questi sette non uno sarà europeo. Così l'Europa che contava un sesto degli abitanti del pianeta, ne avrà un ventesimo. Nel G7 c'erano tre paesi europei, ma tra poco anche la Germania risulterà l'ottava. Erano Paesi retti da democrazie liberali tra poco una parte cospicua di essi sarà di dubbia democrazia. Quando si parla di Europa se ne parla sempre male, perché conosciamo solo quella che finora è stata costruita, l'Europa monetaria, quella dei vincoli e non l'Europa politica. Servono gli Stati Uniti d'Europa che dovrebbero godere di un'unica politica economica, estera e di un esercito comune. E dunque si marci verso quest'obiettivo se è vero che il tema di fondo è ritornato ad essere quello dell'identità. Dunque l'unità diventa obbligata se si vuol contare. L'Europa di domani non potrà essere quella attuale e non sarà con meno Europa che si potranno risolvere i problemi dei singoli Stati nazionali, a cominciare da quello dell'immigrazione. Si fronteggino dunque, con elezioni comuni, le tre grandi opzioni dell'Europa: gli Stati Uniti, la politica del rigore e dei vincoli e quella sovranista degli Stati".

UN SOCIALISTA ALL'ONU: GUTERRES, L'ANTITRUMP



GUTERRES: L'ANTITRUMP (ed. Ponte Sisto) è l'ultimo libro di Ugo Intini, "Un libro fatto per esigenze di verità e di informazione, e indirizzato a tutti i Trump del mondo", ha affermato l'autore alla presentazione in occasione del Convegno sulle attuali funzioni e ruolo dell' Onu. "Un'istituzione che appare spesso ingessata, mentre dovrebbe avere un ruolo centrale in un momento storico particolarmente complicato. Questa è la grande sfida del socialista portoghese Antonio Guterres che ha assunto a gennaio di quest'anno la Presidenza delle Nazioni Unite. Un incarico molto impegnativo in un periodo in cui gli scenari internazionali sono carichi di rischi e tensioni, dal Medio Oriente al terrorismo, al grande tema delle migrazioni. Guterres diventerà quasi inevitabilmente un punto di riferimento per i socialisti riformisti in un momento in cui la sinistra appare smarrita. Per molti anni infatti, alla guida dell'Istituzione più importante del mondo, gestirà una sterminata macchina organizzativa, interverrà e medierà nelle crisi più gravi, ma soprattutto parlerà, facendo sentire alta e forte la voce della ragione, della tolleranza, della libertà e della solidarietà.

Porterà con sé una moderna visione socialdemocratica che nasce anche dalla sua sensibilità di cattolico, dalla radice culturale illuminista e liberale. Sarà un freno all'impostazione protezionista del Presidente americano e darà una spinta forte al multilateralismo. Una via che può essere sollecitata solo dalle Nazioni Unite. È un socialista, e sappiamo la difficoltà dei Partiti Socialisti europei di questi tempi. È un politico, e i politici ultimamente non sono visti di buon occhio. Mi preme poi sottolineare il rapporto speciale che da sempre intercorre tra il Partito Socialista Italiano e quello Portoghese. Nel libro si ripercorrono i molteplici legami storicamente intercorsi tra i due partiti. Nella sede nazionale del Psi di via del Corso c'era un ufficio dove trovavi spesso leader socialisti in esilio come Soares, Gonzalez, Panagulis e veniva stampato 'O Portugal socialista' nella sede dell'Avanti!, l'idea del simbolo del garofano per il socialismo portoghese nacque proprio lì. Guterres era un allievo di Soares ed entrambi sono nati politicamente con il mito della figura di Pietro Nenni. È un uomo che ha sempre creduto ad una Europa unita in grado di costruire ponti e non divisioni. Un politico tollerante che crede nel dialogo: *quando c'è una trattativa in due, si è in realtà in sei perché ciascuno è ciò che è, ciò che crede di essere, ciò che l'altro pensa che tu sia*. La sua elezione si deve all'ex Presidente degli Stati Uniti, Obama. Con Trump non sarebbe mai stato eletto perché Guterres è la negazione di tutte le posizioni espresse dal Presidente americano, dall'economia all'immigrazione, dalla politica estera a quella in materia di finanza e commercio internazionale. Trump sostiene il bilateralismo ed è per i muri, Guterres invece è favorevole ad una politica umana verso i rifugiati. Trump non crede all'emergenza clima, Guterres ritiene il clima una priorità. Trump è un seguace di Netanyahu, Guterres difende Israele e vuole uno Stato per i palestinesi".

Pia Locatelli, Presidente del gruppo socialista alla Camera, intervenendo alla presentazione del libro ha ricordato il profilo del politico portoghese ripercorrendo le tappe nazionali e internazionali: Segretario del Partito Socialista nel 1992, Primo ministro dal 1995 al 2002, Presidente dell'Internazionale socialista dal 1999 al 2005 e alto Commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite dal 2005 al 2015. "Guterres è la negazione dei luoghi comuni del momento, un socialista mentre si dice che il socialismo è morto, un uomo di partito tradizionale e un professionista della politica in tempi di antipolitica, un europeista mentre appare di moda la polemica contro Bruxelles. Nel suo primo anno da Segretario Generale dell'Onu ha lavorato moltissimo, anche se i media non hanno ancora puntato i riflettori su di lui, eppure chi è, e cosa farà, avrà un peso sugli equilibri mondiali perché le sue priorità sono da sempre la pace, la sicurezza, i diritti umani e lo sviluppo sostenibile".

Riccardo Nencini ha ricordato il sostegno dato dai Socialisti italiani ai portoghesi schiacciati dalla dittatura del regime autoritario e reazionario di Antonio Salazar, che mantenne il potere fino al 1968. Un sostegno dato non solo a loro.

Il Partito Socialista finanziava i palestinesi, i socialisti spagnoli e portoghesi, gli studenti greci, gli esuli polacchi e cechi. Firenze era una colonia di studenti greci del Pasok che veniva ospitata nelle sezioni del Psi. Questa del Psi e dei suoi rapporti internazionali è una storia formidabile, che altri non hanno conosciuto. E a D'Alema, che ha recentemente affermato "Craxi era un uomo di sinistra che aiutava i palestinesi e gli esuli cileni", Nencini ha risposto *sarebbe stato più corretto se D'Alema avesse detto queste cose negli anni novanta. Un conto è l'aiuto che un uomo può fornire dal punto di vista umano, altro conto è riconoscere 'da berlingueriano' che Craxi aveva ragione politicamente. Purtroppo i vinti lo sono sempre due volte, sul campo e nella memoria. Eppure stiamo parlando di fatti di ieri, non di un secolo fa. C'è un ricordo collettivo falso. La memoria tardiva rischia di essere strumentale e parziale, anche se un pezzo di verità è stata ripristinata*. Di fronte al ritorno dei nazionalismi identitari che conducono a leadership durissime e pericolose, Guterres da Segretario generale dell'Onu, sarà non solo l'antiTrump, ma anche l'antiPutin e l'antiErdogan.

REATO DI STALKING. CORRETTO L'ERRORE DOPO AVERLO SVUOTATO

Anche quest'anno, il 25 novembre si è celebrata la **GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE**. Si è riaffermato l'impegno per ostacolare il fenomeno, in particolare da parte di chi si trova a ricoprire ruoli istituzionali, promettendo di assumere impegni precisi per avviare azioni di contrasto, protezione, prevenzione, sensibilizzazione con politiche attive, coerenti e coordinate. Ma preme sottolineare come pallido, discontinuo, incerto e culturalmente inafferrabile sia il modo con il quale la sottosegretaria Maria Elena Boschi interpreta la delega alle Pari Opportunità, il calco esatto dell'atteggiamento del governo sulla materia. Un esempio ne è la scarsissima informazione sulla norma del Jobs Act che prevede il congedo lavorativo di tre mesi retribuiti per le vittime di violenza. Pochissime lavoratrici ne sono a conoscenza, visto che ad oggi lo hanno chiesto solo 150 persone in venti regioni. Senza dimenticare il Piano antiviolenza 2013-2016, del quale si è utilizzato soltanto uno zero virgola, rispetto ai 40 milioni stanziati. Ed ora è arrivata l'iniziativa spot dei 10 milioni messi a disposizione per progetti di prevenzione, un altro bando aperto a tutti, non

solo a chi si occupa di violenza di genere, quindi di nuovo a rischio polverizzazione. Molti centri Antiviolenza continuano a lavorare con fatica, senza fondi e l'assenza di fondi rende solo parzialmente possibile aiutare in qualche modo le donne vittime e i loro figli, che possono ripartire esclusivamente dall'autonomia economica, dall'autodeterminazione, dall'inserimento socio-lavorativo, e dalla dignità che inevitabilmente ne consegue.

E se non bastasse, il 4 agosto scorso, in controtendenza netta sulla cronaca, l'Esecutivo aveva introdotto nel codice penale il nuovo art.162ter sull'estinzione di alcuni reati, a seguito di condotte riparatorie. I cosiddetti reati di querela remissibile, tra cui anche forme "meno gravi" di stalking che potevano essere estinte tramite un risarcimento economico, la cui entità doveva essere stabilita dal magistrato, senza il consenso della vittima, scaricando sulla donna il peso della decisione della denuncia irrevocabile. Una lesione alla libertà, autodeterminazione e autonomia, che significa gravare la vittima di un peso psicologico notevole.

Il Partito Socialista ha subito chiesto un intervento legislativo correttivo della norma, per porre rimedio a tale stortura.

E, dopo le polemiche politiche e delle associazioni, le proteste dei sindacati, che tra i primi avevano sollevato il problema, il Governo ha deciso di intervenire presentando un emendamento al Decreto Fiscale per porre rimedio alle criticità della riforma. Già il ministro della Giustizia, dopo gli attacchi, aveva deciso di fare un passo indietro, nonostante in un primo momento lui e la maggioranza avessero difeso l'intervento legislativo. Ci sono voluti cinque mesi perché si prendessero provvedimenti affinché nessuna denuncia per il reato di stalking potesse in alcun modo essere estinto con un risarcimento economico.

Prima è stato commesso l'errore, poi negato e minimizzato e adesso la sottosegretaria Boschi rivendica la correzione della norma, ma in realtà, le prime a farsi promotrici della battaglia in Parlamento per la modifica sono state alcune deputate dell'opposizione.

Da un lato si grida all'allarme che vede in preoccupante ascesa i crimini nei confronti delle donne e le violenze più assurde, anche a danno dei minori, e dall'altro si era di fatto svuotato un reato che sappiamo essere l'anticamera del femminicidio.

La violenza contro le donne è uno dei reati più oscuri e difficili da combattere, che richiede molta attenzione nelle misure che si intraprendono, nelle norme che si emanano e nelle parole che si dicono. Bene, dunque correggere il grave errore, preme però ricordare che la legge sulla violenza sessuale necessita di essere rivista in alcuni punti. Uno di questi prevede che la denuncia per violenza sessuale debba essere fatta dalla vittima entro sei mesi. I socialisti premono da tempo perché vengano allungati i tempi, per evitare la decadenza del reato.

diritti

20 NOVEMBRE GIORNATA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

TUTELARE GLI 'ANGELI BIANCHI' E GLI ORFANI DI FEMMINICIDIO DOMESTICO



Angeli bianchi vengono chiamati i minori che vivono nel degrado delle periferie difficili, spesso brutali, soprattutto per loro. La latitanza pressoché totale delle istituzioni ha lasciato che questi luoghi diventassero discariche di questioni sociali. Esclusione, marginalità, povertà non solo economica, ma pure culturale, con una dispersione scolastica altissima, sono le condizioni in cui vivono, che trovano l'unico appiglio di normalità nell'impegno di associazioni di volontariato supportate da Save the Children. Solo investendo risorse per le scuole, spesso fatiscenti, le mense scolastiche, i centri di aggregazione ricreativa, i centri sociali, le piscine, le biblioteche, si potrà affrontare seriamente il problema perché è nel risanamento delle periferie che si vince la sfida educativa. I dati presentati da Save the Children sono drammatici. La Sicilia è la regione con la più alta percentuale di alunni senza mensa scolastica, ben otto su dieci. Il 24% dei ragazzi abbandona precocemente gli studi, meno di un bambino su dieci può frequentare l'asilo nido e il tempo pieno è assente in nove classi su dieci.

In Calabria il 38% di minori è in povertà relativa, i servizi garantiti per l'infanzia coprono l'1% dei bambini e la stragrande maggioranza delle scuole elementari e medie non ha il tempo pieno. Quasi un ragazzo su cinque abbandona gli studi prima del tempo e il 78% non partecipa ad attività culturali e ricreative.

Per quel che riguarda gli orfani di femminicidio in famiglia, i numeri richiamano una necessaria attenzione tanto che tra il 2000 e il 2015 sono stati 1600. Cifre importanti e gravi che richiedono un intervento forte affinché questi minori non vengano abbandonati a loro stessi, ma aiutati e sostenuti in quanto vere e proprie vittime del furore omicida. Come si può ignorare la sommatoria di queste mancanze che hanno un valore non solo "quantitativo", ma anche fortemente qualitativo e che incideranno nella percezione che i minori hanno di se stessi e del mondo circostante? Il loro destino resta spesso un'incognita, perché la legge non prevede particolari garanzie nei loro confronti, a differenza di quanto accade per le vittime di mafia o del terrorismo. Il reato di violenza domestica, di cui purtroppo si discute con un'insopportabile frequenza, coinvolge diverse soggetti che, pur subendone fortemente le conseguenze, restano sullo sfondo. Oggi, ormai, la specificità di questo delitto sta diventando patrimonio comune per la natura della violenza che si sviluppa all'interno delle relazioni affettive che, invece, dovrebbero essere fonte di sicurezza e protezione per chiunque. In queste tragedie familiari ci sono spettatori passivi che con la legge vigente non trovano un'adeguata tutela e in certi casi subiscono addirittura un ulteriore danno. Sono i figli sia della vittima sia dell'assassino, cresciuti dentro un nucleo familiare in cui quest'ultimo era un adulto di riferimento, e che in un solo istante diventano più volte orfani. Orfani di una madre, orfani di una famiglia, orfani di una concezione delle relazioni familiari e affettive, orfani di un padre che viene recluso. In questa direzione, a tutela degli orfani di crimini domestici, si inserisce il disegno di legge approvato

all'unanimità dalla Camera nel marzo scorso e fermo da troppo tempo in commissione Giustizia del Senato, a causa dell'opposizione dei principali partiti di centrodestra che hanno utilizzato il pretesto secondo il quale il provvedimento verrebbe esteso non solo agli orfani di un omicidio compiuto all'interno di un matrimonio, ma anche di un'unione civile o, più semplicemente, di una relazione affettiva e stabile convivenza. Il testo prevede una serie di misure di buon senso che fanno fronte alle numerose difficoltà di ordine personale e procedurale a cui questi orfani vanno incontro. Tra le norme previste innanzitutto quella che consente l'accesso al patrocinio gratuito. La tutela del diritto di risarcimento degli orfani tramite il sequestro conservativo dei beni dell'indagato, e con la stessa finalità, in sede di condanna, l'assegnazione ai figli della vittima di una somma pari almeno al 50% del presumibile danno. La sospensione dell'erogazione della pensione di reversibilità al presunto colpevole e la devoluzione in favore degli orfani. L'assistenza medico-psicologica gratuita per tutto il tempo di cui la vittima ha necessità.

Una parte dell'intervento legislativo si occupa del futuro. Sono previste misure adatte a garantire il diritto allo studio e all'avviamento del lavoro. La norma prevede anche che gli orfani possano modificare il proprio cognome, se coincidente con quello del genitore condannato definitivamente per l'omicidio.

Bloccando l'approvazione della legge si è data un'inaccettabile battuta di arresto a una disposizione normativa necessaria in tempi di assoluta privazione di riconoscimento di diritti fondamentali dei minori.

È davvero avvilente vedere che ragioni di ordine ideologico si pongano in contrasto con l'attuazione piena dello statuto giuridico dei minori e che i rappresentanti del popolo nelle istituzioni, mossi da un'ottusa visione del proprio ruolo, non abbiano a cuore, come invece imporrebbe la Costituzione, la parte più debole della società. Non avrà diritto di voto, ma ha piena e totale legittimazione giuridica ad essere riconosciuta titolare di diritti personali che prescindono da quelli di chi li ha generati, curati, amati o accuditi.

La fine della legislatura si avvicina, il tempo a disposizione non è molto ed è a rischio l'approvazione definitiva della legge. Attendiamo con impazienza un impeto di buon senso delle parti politiche che hanno commesso questo gravissimo errore, così da ravvedersi e trasformare un disegno di legge in una legge vera e propria che qualifichi lo Stato e il nostro ordinamento.

IL DRAMMA DEI PROFUGHI MINORI NON ACCOMPAGNATI

Il 20 novembre del 1989 l'Organizzazione Nazionale delle Nazioni Unite ha firmato la Convenzione dei diritti dell'infanzia, documento fondamentale approvato da tutti i paesi del mondo e costituito da 54 articoli atti a sancire e tutelare i diritti dei più piccoli: alla vita, alla salute, allo studio, alla parola e alla libertà. Ancora oggi, nonostante la convenzione stipulata ormai 28 anni fa, molti dei diritti civili sono negati, e di conseguenza lo sono anche per l'infanzia. A proposito di guerre e di migranti che dai conflitti tentano di scappare, solo nel 2016 sono stati oltre 100mila i rifugiati minorenni che hanno attraversato il Mediterraneo per arrivare in Europa. I cosiddetti "minori non accompagnati" sono principalmente pre-adolescenti: Solo in Italia, fino allo scorso ottobre, sono stati 14.579 quelli approdati nel nostro Paese da soli. Save the Children già nel 2013 presentò una proposta di legge relativa all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Nel marzo scorso il Parlamento ha approvato la legge che sancisce che i minori soli non possono essere espulsi e limita a 30 giorni la loro permanenza in una struttura di prima accoglienza. Inoltre la legge impone una procedura che accerti l'età del minore, rafforza il diritto alla salute e all'istruzione, istituisce l'albo dei tutori volontari, affinché ogni minore possa avere un adulto legalmente responsabile della sua tutela fino alla maggiore età. Si vigili però! I bambini migranti sono spesso facili vittime della tratta di esseri umani. Il 57% dei minori che divengono preda di tale atrocità sono infatti adescati proprio mentre attraversano i confini. Di questi, il 72% di sesso femminile subisce sfruttamento sessuale, mentre l'86% di sesso maschile viene sottoposto a lavori forzati.

REATO DI TORTURA

L'ITALIA CONDANNATA. LA LEGGE ESISTE ANCHE SE DEBOLE

Nel luglio scorso è stato approvato il disegno di legge che introduce nell'ordinamento italiano il reato di tortura. Esiste quindi la legge, ma è talmente debole che pm e giudici titolari dei processi sull'irruzione alla scuola Diaz e sui fatti avvenuti a Bolzaneto durante il G8 di Genova del 2001, l'hanno definita "in concreto inapplicabile". Sotto accusa c'è la formulazione del reato che, tra le varie cose, viene limitato ai soli comportamenti ripetuti nel tempo.

"Amaro in bocca - aveva scritto Amnesty International - dopo decenni di discussioni sterili ci si attendeva di meglio della definizione confusa e restrittiva che entrerà a fare parte del nostro codice: una definizione che non tiene adeguatamente conto della sofferenza mentale che la tortura moderna produce e che vorrebbe che la tortura fosse tale solo in presenza di atti ripetuti, ma almeno la parola tortura entra nel codice penale italiano". Magistratura Democratica in una nota aveva dichiarato che "Si tratta di un testo confuso, inapplicabile e controproducente. È stato ignorato anche l'appello di undici giudici e magistrati del tribunale di Genova coinvolti negli scorsi anni nei processi per le torture nella scuola Diaz e nella caserma di polizia di Bolzaneto".

L'Italia è stata praticamente costretta a varare un provvedimento per colmare un vuoto normativo contestato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che lo aveva chiesto con la sentenza dell'aprile 2015 sul caso Diaz e lo aveva ribadito con la nuova condanna inflitta al nostro Paese il 22 giugno scorso. Il Commissario europeo per i diritti umani subito dopo l'approvazione della legge aveva espresso gravi preoccupazioni di fronte alla concreta inutilità del testo.

Dopo quasi 30anni dalla ratifica della convenzione Onu, dopo ben tre condanne in sede di Corte Europea dei Diritti Dell'uomo, non si è riusciti ad approvare una legge che definisca la tortura un reato e lo persegua per davvero.

I socialisti chiedono che la legge venga rivista, qualificando innanzitutto il reato come commesso da rappresentanti dello Stato. E' chiaro che si tratta di una normativa che troverà difficile applicazione, con paletti e scappatoie che di fatto potrebbero lasciare impuniti i colpevoli. Non dobbiamo mai dimenticare il compianto capo della Polizia Manganelli il quale, dopo le violenze alla scuola Diaz di Genova, disse: *ora è il momento di chiedere scusa*.